In alto un'immagine del porto di Gurupà, sotto due bambine in barca sul grande fiume

LUISA

«Negli occhi innocenti di grandi e piccini si leggeva la felicità di averci con loro»

■ Ho avuto l'opportunità di partecipare a questo viaggio per conoscere il popolo che vive sulla riva del Rio delle Amazzoni. Prima di partire, con don Luca mi ero documentata, ma nonostante tutto, quello che ho visto e colto ha superato di gran lunga la mia preparazione. Dai viaggi che ho fatto ho sempre riposto nel mio cuore e nella mente momenti che hanno risvegliato la mia sensibilità, ed anche per quest'ultimo, devo dire che anche la persona più indifferente avrebbe colto positivamente ciò che l'Amazzonia offre. Ho avuto un bagaglio di emozioni visive ed affettive molto intense. Abbiamo trascorso e condiviso 27 ore di barca per raggiungere, da Belem, capitale del Parà, la nostra meta, Gurupà. Condividere, intendo dire, dormire su amache distanziate l'una dall'altra 20 cm, con gente del posto, in viaggio per ritornare alle loro abitazioni lungo il fiume, cogliere gli sguardi curiosi e sinceri dei bambini che ci guardavano incuriositi e, in alcuni punti del fiume, dove si restringe, sentirsi un tutt'uno con la foresta: eravamo una grande famiglia. Tutto nuovo ed incantevole. Arrivati a Gurupà, un gruppo di ragazzi della parrocchia di don Giulio, che ci ha ospitati – ed anche lui è ospite della popolazione come missionario da 40 anni -, ci hanno accolti con forti abbracci e grandi sorrisi. Altra grande sorpresa, pensavo di trovare gente della foresta, invece non avevano niente di diverso da noi, solo una grande voglia, e a mio parere sincera, di conoscerci. Durante la nostra permanenza, don Giulio, in collaborazione con gente del posto e con ciò che don Luca aveva preparato a casa, ci ha illustrato la situazione sociale, economica e culturale del Brasile, ed in particolare del Parà. Esistono molti problemi, come del resto in altri paesi; nonostante ciò ho notato una grande voglia, sia nelle autorità attuali sia nei giovani, di cercare di migliorare la situazione in tutti i settori. Anche da loro esiste il problema della droga, della prostituzione, dell'alcoolismo, e molte altre cose negative, che sono la piaga delle grandi città, e lentamente raggiungono anche i posti più sperduti nella foresta. Abbiamo condiviso alcune celebrazioni, molto sentite e festeggiate con canti e balli, con un gruppo di abitanti di un villaggio a due ore di barca da Gurupà. È stata una giornata indimenticabile, si leggeva negli occhi, in particolare in quelli innocenti dei bambini, la gioia e la felicità che provavano ad averci con loro. Molte altre cose abbiamo vissuto in Amazzonia, troppe da raccontare, ma vi assicuro uniche, anche se ho paura che la bellezza del posto non rimarrà tale ancora per molto tempo. Ringrazio di cuore don Giulio per averci ospitato, e a don Luca un grazie personale per avermi dato l'occasione di intraprendere un viaggio così intenso di emozioni.

A piedi nella foresta per raggiungere un piccolo centro dell'interno: per i volont

NOVE GIOVANI HANNO VISSUTO CON DON LUCA MAISANO NELLA MISSIONE DI DON GIULIO LUPPI, DA 40 ANNI IN BRASILE

Messaggi d'amore dall'Amazzonia

Le testimonianze dei giovani lodigiani al campo di Gurupà

Da qualche giorno sono tornato dal secondo Campo Scuola Missionario organizzato dal Centro Missionario Diocesano (il primo era stato in Niger due anni fa). Con me e con Luisa, membro del Centro Missionario, c'erano 8 giovani: Chiara, Michela, Mario, Marco, Tommaso, Niccolò, Davide, Diego. La meta è stata la missione di don Giulio Luppi, da quasi 40 anni missionario a Gurupà, un paesino sperduto sulla riva del gigantesco Rio delle Amazzoni. Tre giorni di avvicinamento e tre giorni di ritorno non sono una cosa da poco, soprattutto se quei giorni li passi in aeroporto o in battello, ma la spinta iniziale («Non siamo venuti per vedere il Brasile, ma per incontrare un missionario e la sua gente e per imparare da questo incontro») e soprattutto l'emozione dei giorni passati in missione hanno fatto superare i disagi e timori e ci hanno fatto vivere in profondità l'incontro e l'arricchimento con un popolo che "fa la camminata", come dice don Giulio, trovando nella fede la forza per vincere ogni battaglia. E di battaglie, don Giulio e la sua gente ne hanno dovute affrontare tante: da una situazione "senza diritti", quella che negli anni '70 vedeva i latifondisti padroni assoluti e la popolazione pressoché schiava, alla costruzione odierna della comunità famiglia, dove la gente cammina fianco a fianco e ci si sente responsabili gli uni degli altri. Abbiamo parlato col vescovo Erwin, minacciato per il suo aiuto indefesso a favore degli indigeni, e i giovani della parrocchia ci hanno mostrato una rappresentazione che ripercorre un periodo storico difficile per la comunità e che mostra il loro interesse e il loro impegno per la propria vita civile.
Abbiamo anche studiato: la storia del Brasile, il cammino dell'evangelizzazione in Amazzonia, il problema della terra, dell'acqua, la presenza minacciata degli indigeni, e non è mancata una lettura poetica della foresta. Abbiamo soprattutto incontrato. E gli incontri sono rimasti nel nostro cuore.
Quando ho chiesto ai ragazzi di dedicare alla riflessione almeno due delle 25 ore che avremmo dovuto passare sul battello di ritorno, non credevo che poi mi sarei commosso a leggere i loro appunti. Pensavo di prendere spunto dai loro scritti per un grande articolo sull'esperienza fatta, ma ho capito che o li prendevo in toto, o ne avrei sminuito inevitabilmente il forte messaggio.
Ecco allora il Campo a Gurupà, dalla viva voce dei protagonisti.

don Luca

MICHELA

«In quella terra è stato come sentirsi a casa...»

■ Quando sono partita non avevo idea ben chiara del viaggio che ci aspettava: sapevo che era lungo, verso luoghi meravigliosi conosciuti solo attraverso i libri e la tv. Ed è bellissimo vedere come il viaggio si fa conoscenza e anche incontro: con la natura, con le persone, con gli animali persino. È scoperta minuto dopo minuto e, cosa ancor più straordinaria, si fa paradosso: sono dall'altra parte del mondo eppure mi sento a casa; non ho mai visto la foresta eppure è come se vi fossi sempre appartenuta; non conosco nessuno eppure tutti mi salutano e i volti sono sorrisi e occhi di bambini che mi tendono la mano per danzare con loro. Mi salutano con un abbraccio e mi regalano dei frutti.
Mi mancheranno questi abbracci così caldi e gratuiti, che esprimono la gioia del dare senza nulla chiedere in cambio. Porterò nel cuore il sorriso di Laura, vedova con 8 figli, che mi fa entrare nella sua povera casa e mi offre un caffè zuccheratissimo: dice «Noi siamo poveri ma il nostro cuore è ricco».
E il paradosso continua e una domanda mi perseguita: "Che c'entri con noi?", Che hai tu a che fare con tutto questo? Tu o Signore dei paradossi, Dio dei poveri e dei vinti, Dio della illogicità, Onnipotente crocifisso che hai accettato lo scandalo della croce e lo hai tramutato in vita. Capisco ora che Tu il paradosso lo chiami Amore, lo sento pulsare nei cuori di queste persone semplici e invadermi quasi per osmosi. Grazie Signore per aver aperto i miei occhi e per avermi fatto vedere, grazie per l'amicizia, l'allegria e la felicità di queste ore; grazie per la bellezza di cui ci hai inondati.
Con la certezza che "da chi altri potremo mai andare? Tu solo hai parole di vita", sono ora più che mai convinta che un altro mondo è possibile.

I giovani lodigiani con don Giulio Luppi e il loro accompagnatore don Luca Maisano in posa nel folto della foresta in compagnia di alcuni abitanti del luogo: i volontari sono stati accolti con grande generosità

Niccolò: «Stupito dalla serena accoglienza»

■ *Ho colto recentemente una provocazione, dove si diceva che al posto del Pil (Prodotto interno lordo), per misurare lo stato di benessere e sviluppo di un paese dovrebbe essere invece usata la Fil o Felicità interna lorda. Credo che questo indice sia molto importante e trascurato nelle graduatorie ufficiali, solo economiche, che tagliano fuori una importante parte della condizione generale di uno stato. Facendo un parallelo fra un cittadino tipo di Gurupà e uno italiano, guardando solo la parte comportamentale, si notano varie differenze. Sono convinto che loro siano maggiormente felici rispetto a noi e che diano la giusta importanza alle altre persone e ai vari rapporti interpersonali, basta vedere come si sono relazionati con noi, con calorose strette di mano e grandi abbracci dove si abbandonavano fra le braccia, e tutto questo con perfetti sconosciuti; in Italia invece abbiamo un maggior timore e freddezza con gli estranei.*
Inoltre mi sono parsi anche molto più rilassati e tranquilli rispetto alla controparte italiana, nevrotica e assillata dal lavoro. Questo perché appartengono, fortunatamente o sfortunatamente a seconda dei punti di vista, ad un paese e ad una regione non ancora toccata dallo sviluppo più spinto occidentale.

È IL RICORDO DEGLI ABBRACCI E DEGLI SGUARDI AMICHEVOLI DELLA GENTE DEL PARÀ

Tommy: «Un regalo inaspettato per il mio cuore che è in ricerca»

■ Traghetto di ritorno. Lo zaino questa volta pesa di più: regali, pensieri per amici e parenti. Sento che c'è qualche cosa che mi rende ancora più pesante. Un peso leggero, non faticoso e impalpabile, molto piacevole e condivisibile. Il ricordo, perché già passato, anche se fresco, della gente del Parà, i loro occhi curiosi e amichevoli, i loro abbracci sudati, ma accoglienti e avvolgenti come quelli di un amico che conosci da sempre anche se non l'hai mai incontrato. Le loro mani, di lavoratori instancabili, piene di cicatrici e di storia come le terre in cui vivono. Le stesse terre per cui hanno lottato i loro genitori e hanno messo in gioco tutto ciò che possedevano e che sono ancora oggi preda del più ricco, del più furbo e del più abile mercante, nonostante le voci sempre più forti degli indios e di chi organizza e partecipa a riunioni e incontri per resistere ai ladri e agli speculatori. Gurupà, città tanto piccola quanto anch'essa parte di queste terre e densa di storia. In questa intensa settimana sono entrato a contatto con paesaggi già visti, ma facce e storie di persone, di vite mai sentite e inaspettate. Sarà questo ciò che più mi mancherà, come gli incontri quotidiani tra noi, escursionisti un po' matti, che però nel momento di dimostrare la nostra curiosità e desiderio di arrivare alla verità improvvisamente cambiamo attitudine diventando seri, discutendo, partecipando, facendosi coinvolger dalle parole di don Giulio e Robson e rimanendo a bocca aperta.
In Italia mancano momenti come questi, nei quali ci si riunisce e si riflette assieme su problemi quotidiani, tenendo sempre l'obiettivo nel mirino. Credo che il contatto con queste comunità e giovani attivi nella propria parrocchia abbia risvegliato un sentimento importanti di lotta e di movimento che cercherò di tener vivo per sempre, per spazzare inoltre la nebbia della nostra pianura che respiro tutti i giorni ormai da troppo tempo, che mi assopisce e mi anestetizza («Chi ha troppo, difficilmente lotta» – don Giulio).
Felicissimo di aver avuto la possibilità di conoscere preti così umani e così "in gamba" e persone (i miei compagni di viaggio) tanto diverse da me, ma con cui condivido qualità che non sono di tutti: la voglia di mettere in gioco le proprie certezze e il desiderio di mettersi alla prova per avere in cambio esperienze e conoscenze nuove.

Un momento di riposo durante il lungo trasferimento in barca da Belem a Gurupà

In barca sul Rio delle Amazzoni, la più importante